

# *Appello alle Nazioni Unite per la creazione di forze di pace*

*«Appello della umanità ai governi di tutto il mondo»  
presentato da Ramsahai Purohit\*, capo della delegazione indù  
all'incontro interconfessionale di Assisi, 27-29/10/1986*

Una società nella quale milioni di persone sono soggette a condizioni di oppressione economica, sociale e politica, che le condanne ad una tormentata vita di miseria e ad un livello di esistenza marginale e non confacente alla dignità umana, non è una società giusta. Per questo non vi è pace ma vi è un costante stato di guerra. La pace infatti è un processo dinamico che comporta ordine e giustizia.

La scienza ha messo un grande potere nelle mani dell'uomo, ma ha anche messo l'uomo nelle mani del potere. L'intera umanità sta gradualmente diventando inerme di fronte alle forze che la scienza ha sprigionato ed è nella morsa di una grande paura.

La tecnologia ha fatto tali incredibili progressi che renderebbe possibile sull'intero pianeta una vita di benessere, libera dalla povertà e dall'ingiustizia se l'uomo sapesse utilizzare nel modo migliore le opportunità offertegli, usandole a proprio beneficio invece che per lo sfruttamento e la distruzione. L'uomo infatti inquina i fiumi, avvelena i laghi, contamina gli oceani e l'atmosfera. La maggior parte delle risorse sono spese per la produzione di spaventosi sistemi di distruzione di massa, mentre milioni di esseri umani trascorrono la loro esistenza in condizioni precarie.

\* Nato 52 anni fa a Dudu, nell'area rurale di Jaipur nel Rajasthan in India, si è diplomato in scienze sociali all'Ashram di Sevagram. Specializzatosi in sviluppo comunitario in Israele, è stato docente di sociologia all'Università di Jaipur. È stato stretto collaboratore di Vinoba Bhave, il promotore del movimento *sarvodoja*, la principale organizzazione gandhiana in India. Di tale movimento è stato responsabile dell'ufficio amministrativo, il *Sarva Seva Sangh*, fino al 1971, quando intraprese una marcia da Nuova Delhi alla sede delle Nazioni Unite a New York. Attraversando i paesi del Medio Oriente e dell'Europa ha incontrato numerosi capi di stato, di governo e religiosi fra i quali il Papa Paolo VI.

Alle Nazioni Unite ha sottoposto un *memorandum* sul disarmo totale e la formazione di una forza permanente nonarmata e nonviolenta per la creazione ed il mantenimento della pace nelle dispute internazionali.

Quale rappresentante induista con vasta esperienza nel dialogo interconfessionale e nella ricerca della pace, ha avuto ripetuti colloqui con il Pontefice Giovanni Paolo II ed è stato delegato alla giornata di preghiera interconfessionale ad Assisi il 27.10.86.

Attualmente dedica la propria vita alla causa della pace e dello sviluppo in India e all'estero.

Soltanto lo sviluppo di una forza interiore o la valorizzazione di una tecnica non-violenta per la soluzione dei problemi dell'umanità può condurre l'uomo a superare questa grave situazione. Pertanto dobbiamo necessariamente avviarcì in questa direzione.

Tutti i paesi del mondo hanno riconosciuto in via di principio il sistema delle Nazioni Unite; dal confronto di tutte le nazioni in questo organismo sovranazionale può venire un fondamentale contributo alla pace nel mondo.

La proposta di costituzione di una forza permanente, nonarmata e nonviolenta delle Nazioni Unite per il mantenimento e la costruzione della pace, esprime l'esigenza dell'intera umanità di ricercare soluzioni alternative delle tensioni che alimentano le guerre e scaturisce dagli stessi principi espressi nella Carta delle Nazioni Unite.

Chiediamo pertanto al nostro Governo di farsi interprete di questa esigenza e di proporre all'ordine del giorno dell'Assemblea delle Nazioni Unite la promozione di un seminario internazionale sulla costituzione di una forza permanente nonarmata e nonviolenta per la costruzione e il mantenimento della pace.

*Lettera di Ramsabhai Purohit al Segretario generale dell'ONU «Per la creazione di una Forza permanente nonarmata (nonviolenta) delle Nazioni Unite per il mantenimento e la costruzione della pace».*

Alla fine della mia marcia mondiale per la pace, nel 1971 consegnai alle Nazioni Unite un *memorandum* a favore del disarmo totale e richiesi a questo organismo di onorare il desiderio e il diritto di tutti i popoli alla vita.

Nel *memorandum* proponevo fra l'altro di risolvere le dispute internazionali con la comprensione reciproca e con mezzi pacifici, oppure attraverso i meccanismi delle Nazioni Unite. Quando le parti avessero accettato la mediazione dell'ONU, questa avrebbe potuto inviare una forza di volontari nonarmati e nonviolenti, altamente addestrati e disciplinati, mobile e disponibile a brevissimo preavviso, che contribuisse al mantenimento ed alla creazione della pace.

Questa forza di pace permanente e nonarmata determinerebbe un maggiore ascendente morale sulle parti in causa, anche perché i volontari non rappresenterebbero nessun governo particolare ma agirebbero da cittadini del mondo con passaporto delle Nazioni Unite.

Il primo esperimento internazionale di mantenimento della pace fu avviato all'apice della guerra fredda nel 1956, in seguito alla guerra di Suez. L'ONU rimase nell'area fino al 1967. Nel 1972 per la seconda volta una forza delle Nazioni Unite fu inviata per il mantenimento della pace nel Medio Oriente, su richiesta egiziana, al fine di supervisionare un cessate il fuoco richiesto dal Consiglio di sicurezza, con il sostegno delle quattro grandi potenze (la quinta, la Cina, si astenne dal voto). L'ONU però ebbe difficoltà a spedire la forza di pace, giacché i paesi belligeranti non si accordavano nella scelta di truppe di governi specifici. Dopo lunghe discussioni furono inviati contingenti di cinque piccole nazioni. Attualmente una forza di pace dell'ONU opera in Libano.

Nel 1972 ai tempi della discussione sulla seconda forza di pace mi trovavo a New York al quartier generale delle Nazioni Unite a discutere la mia proposta. Già allora affermai che non sarebbe stato possibile per le parti belligeranti rifiutare tali forze di pace, se l'ONU avesse potuto disporne.

Il Capo di Gabinetto apprezzò questa idea e pose alcuni quesiti: Da dove sarebbero venuti i volontari? Quali sarebbero state le funzioni delle forze volontarie nelle varie situazioni conflittuali? Come organizzare, amministrare, reclutare e disciplinare i volontari? Quale agenzia si sarebbe fatta carico di un addestramento adeguato? In assenza di situazione conflittuale aperta, cosa avrebbero fatto i volontari? Dove si sarebbero reperiti i fondi?

A mio parere i finanziamenti non sono il reale problema. Il mondo spende centinaia di milioni di dollari per la fabbricazione di armi. L'importante è invece che questa forza permanente e nonarmata per la creazione e il mantenimento della pace venga accettata da tutti i paesi membri delle Nazioni Unite. La somma necessaria per tale forza di pace sarebbe poi facilmente inclusa nel *budget* dell'ONU e comunque costerebbe molto meno dei contingenti armati.

La forza di pace è uno strumento di pacifica diplomazia e sarebbe previsto solo se le parti ne richiedessero la presenza. Sarebbe pertanto necessaria la collaborazione di elementi chiave coinvolti nel conflitto.

Bisogna tenere presente che tutti i paesi hanno accettato in via di principio il sistema di sicurezza delle Nazioni Unite. Ma esiste una certa sfiducia in tale sistema perché gli interessi strategici delle superpotenze sviluppano un pericoloso potenziale di contrapposizione. Per questo bisogna porre attenzione nel ridurre gli elementi di questa contrapposizione e nell'evitare che questo potenziale esploda anche in guerre locali. In questo contesto l'obiettivo è quello di costituire e mantenere una forza che imponga il rispetto di tutti i popoli della terra. Il "rispetto" dipenderà dalla qualità dei volontari. Ciò implica la loro attitudine fisica, mentale e morale.

La forza di pace permanente e nonarmata delle Nazioni Unite consisterà in due componenti: una forza permanente a tempo pieno ed una di riserva. La forza permanente sarà stazionata in tutto il mondo in diversi quartier generali propri e sarà composta di unità mobili, altamente addestrate ed in grado di intervenire con breve preavviso, mentre la riserva sarà costituita da individui che potranno essere richiamati in caso di necessità.

La forza di pace non sarà composta da contingenti nazionali ma da individui volontari reclutati in tutti i paesi badando a che venga rispettata una giusta proporzione etnica. Le forze di pace saranno composte da persone del maggior numero di nazionalità.

Le nazioni non potranno costringere i propri cittadini o residenti ad arruolarsi. I volontari saranno selezionati in base alle loro competenze, integrità e devozione ai propositi delle Nazioni Unite e si impegneranno ad offrire la loro vita al servizio dei popoli della terra. Essi si sforzeranno di lavorare sempre nella verità e nella nonviolenza e di condurre i popoli lungo lo stesso sentiero.

Ogni cittadino, uomo o donna, al di sopra dei 18 anni di età può diventare volontario della pace prestando il suddetto impegno. Ogni volontario sarà in prova per un anno, al termine del quale potrà essere scelto per diventare volontario a pieno titolo.

I volontari non ricercheranno e non riceveranno istruzioni da alcun governo o altra autorità esterna all'organizzazione. Dovranno astenersi da ogni condotta che possa riflettersi sulla loro posizione di volontari di una forza di pace nonarmata che risponde solo alle Nazioni Unite.

Il controllo generale della forza di pace nonarmata sarà affidato ad un

consiglio esecutivo mentre la direzione immediata sarà in mano ad uno speciale comitato. Questo comitato sarà formato da cinque persone, ciascuna in rappresentanza di un continente.

I compiti della forza di pace saranno di:

- separare gli antagonisti;
- formare una zona cuscinetto;
- aiutare a creare condizioni pacifiche, favorire la ricerca di momenti negoziali e partecipare a questi quale elemento moderatore.

La forza di pace attuale dell'ONU provvede solo alla supervisione del cessate il fuoco. Non vi è motivo per non estendere i compiti della forza non armata ad altre funzioni di pace.

Anche dopo i conflitti stessi la forza di pace potrebbe assistere al processo di reinsediamento dei profughi e contribuire alla ricostruzione.

Questa volta sono venute alle Nazioni Unite con la richiesta che questo organismo, che ormai ha una vasta esperienza dei diversi conflitti internazionali o del proprio ruolo nella attuazione del sistema di pace, si sforzi di rimpiazzare la violenza con la nonviolenza. Appare ora fondamentale che il concetto di unità nonarmate per il mantenimento e la creazione della pace venga approfondito e che vi sia un tentativo di valutare se gli ostacoli che ne impedirono la realizzazione allora, non possano essere superati.

La mia umile richiesta all'ONU è di prendere in considerazione questo progetto e di promuovere l'organizzazione di un seminario internazionale che approfondisca i vari aspetti della "forza permanente nonarmata delle Nazioni Unite per il mantenimento e la creazione della pace", così da sottoporre poi un piano dettagliato all'Assemblea generale per una discussione globale.

Proposito del seminario sarebbe focalizzare i seguenti cinque aspetti:

- 1) La possibilità di utilizzare le sopradescritte forze di pace permanenti nonarmate in situazioni di dispute civili ed internazionali.
- 2) La costituzione ed il ruolo di siffatte forze di pace in assenza di guerra o conflitto.
- 3) L'organizzazione delle forze, compreso l'amministrazione, il reclutamento, la disciplina e gli aspetti logistici.
- 4) L'inventario delle risorse esistenti nel campo dell'addestramento, il che include le risorse letterarie sulla nonviolenza, l'individuazione di addestratori esperti, la valutazione delle esperienze nonviolente.
- 5) I fondi.

Negli ultimi due anni mi sono impegnato nello studio di questo progetto ed ho avuto incontri e colloqui con diversi ricercatori sulla pace, con discepoli gandhiani, istituzioni nonviolente e singoli esperti.

Posso affermare che la costituzione di una forza di pace permanente e nonarmata sostituendo la violenza con la nonviolenza per la risoluzione di dispute e conflitti internazionali riscuoterebbe consensi e collaborazione, ridarebbe nuove speranze alla umanità ed aprirebbe un nuovo capitolo nella Storia delle Nazioni Unite. ■